

Movimenti storici del paesaggio culturale astigiano attorno alle antiche chiese

Movements of the cultural landscape of Asti around the ancient churches

L'abbandono delle cappelle romaniche astigiane, ora spesso isolate nelle campagne, ha permesso la conservazione parziale degli impianti originari preservando dalle ricostruzioni ex-novo le antiche parrocchiali che però, prima del disuso, possono aver vissuto sia un momento di liturgia saltuaria sia un recupero come chiese nobiliari.

Si vogliono delineare questi cambiamenti connessi alla dislocazione degli abitati, una dinamica identificata nel distretto di Asti sin dal XIII secolo. Si intendono confrontare gli aggiornamenti cui sono state sottoposte tali architetture fra i secoli XIV e XV, quando si rifanno le absidi affrescandole.

L'approfondimento si muoverà fra discipline storiche, architettoniche e di cultura della pietra, relazionando fonti tradizionali e materiche.

Le novità emerse finora sono interessanti: collegano realizzazioni ed iniziativa laica, soprattutto dei domini loci, e rivelano interventi di adeguamento rispettosi del passato.

The abandonment of the Romanesque chapels nearby Asti, today often isolated in the countryside, allowed the partial conservation of the original structures by protecting the ancient churches against the complete rebuilding, although, before being abandoned, they could have lived a time of occasional liturgy as well as of recovery as aristocratic churches.

We want to outline the changes connected to the inhabitants' relocation, a trend identified in the area of Asti since the XIII century. We want to compare the modernization applied to such architectures between the XIV and XV Century, when the apsis were renewed and frescoed. Our in-depth analysis will cross historical, architectural and cultural disciplines of the rock, reporting traditional sources and sources of matter.

The news emerged so far are interesting: they connect laical creation and initiative, especially of the landlords, and reveal adaptations made leaving the heritage of the past unaltered.



Luca Finco

Laurea magistrale in architettura, dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici XXXI ciclo, iscritto Albo studiosi ed esperti esterni qualificati (Politecnico di Torino). Titolare Mastiff studio Asti, consulting e ricerca su pietre e marmi

Parole chiave: **Romanico astigiano; Paesaggio culturale; Borghi nuovi; Sistema plebano; Adeguamento liturgico**

Keywords: **Romanesque in Asti; Cultural landscape; New villages; Parish system; Liturgical adaptation**

I. Introduzione

Questo contributo vuole rispondere al quesito inerente il futuro degli edifici di culto di impianto medievale, nella consapevolezza dei limiti caratteristici dei progetti di valorizzazione relativi a singoli beni. Illustra la necessità della messa a sistema del patrimonio culturale e uno dei modi in cui questa si possa attuare tramite un metodo multidisciplinare. Spiega come tale metodo possa fornire nuove chiavi di lettura per interpretare l'interezza del patrimonio, utili ad indirizzare la valorizzazione in modo efficace. Il tutto tramite un'applicazione pratica sul patrimonio ecclesiastico medievale italiano in provincia di Asti¹.

La metodologia adottata prevede l'interazione fra fonti tradizionali e materiali e coinvolge tre discipline: lo studio dei materiali da costruzione, con particolare riferimento alla pietra, l'architettura e la storia; il manufatto lapideo viene investigato come un documento². Nel caso di un cantiere medievale, analizzando la fornitura si possono leggere le fasi costruttive, la tutela del manufatto da parte della comunità, le relazioni chiesa romanica / committente / territorio / borgo nuovo con altra parrocchiale. Durante il Medioevo gli eventi storici, dai precari equilibri politici alle guerre, alle pestilenze, hanno portato alla scomparsa degli antichi abitati e alla nascita di nuovi o allo spostamento di altri, con una ricaduta sulle chiese³. Le antiche chiese vengono progressivamente abbandonate sino a scomparire oppure si

trasformano in cappelle e il loro titolo di parrocchiale passa ad un edificio diverso⁴. Il primo obiettivo della ricerca, pertanto, è stato di ristabilire la connessione fra chiese e nuove parrocchiali, passando dal momento di abbandono/spostamento del villaggio, dal sito prossimo alla chiesa romanica ad altra collocazione. Per le chiese selezionate si sono poi valutati gli aspetti materiali più significativi, sia al momento dell'impianto di XII secolo (uso di pietra da scultura) sia nei secoli XIV e XV successivi (aggiornamenti degli spazi absidati).

II. L'oggetto e la chiave di lettura della ricerca

Le chiese selezionate per questa ricerca sono nove, riconducibili al periodo stilistico identificato per convenzione con il romanico astigiano, con un trascorso articolato e tracce materiali più o meno consistenti di una cultura costruttiva caratteristica del XII secolo⁵. Si tratta di casi simbolici sotto il profilo architettonico e paradigmatici sul territorio della provincia di Asti; rappresentano un campione eterogeneo sotto molti punti di vista, dai movimenti di villaggio alle destinazioni delle parrocchiali, dai materiali impiegati per la costruzione al tipo di dipendenza ecclesiastica⁶. Gli edifici, oggi spesso isolati, si intitolano a San Pietro (Portacomaro d'Asti), San Martino (Buttigliera d'Asti), San Giorgio (frazione Bagnasco di Montafia), Santa Maria Ausiliatrice (borgata Viatosto di Asti), San Secondo (Cortazzone), Santa Maria Assunta e Santi Nazario e Celso (Montechiaro d'Asti),

Santa Maria e San Martino (Cunico) (Tab.1). L'attenzione delle istituzioni statali a tali manufatti è precoce: per alcuni è stato riconosciuto l'interesse artistico, con l'imposizione del vincolo, già all'inizio del secolo scorso (1908), per altri la tutela è arrivata con la legge 1089/39⁷. Negli anni sono stati oggetto di studi, di operazioni di catalogazione utilizzando il sistema ICCD, di restauri e, più di recente, di progetti di valorizzazione⁸; l'ultima campagna ingente di interventi si riferisce al Giubileo dell'anno 2000⁹.

Nel corso del sopralluogo a settembre 2016 la chiesa medievale di Bagnasco era senza porte; in generale, molte delle strutture visitate sono da considerarsi a rischio fatiscenza. Quasi sempre gli edifici sono chiusi alla visita e al culto: l'accesso è possibile grazie al contributo dei volontari o alla disponibilità di alcune amministrazioni comunali¹⁰; l'uso liturgico è ordinario solo per la parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice in Viatosto, altrimenti è saltuario o non più praticato.

Quanto appena descritto è sufficiente a far emergere una fragilità di base nelle strategie di tutela applicate al caso, focalizzate sull'aspetto materiale. Si deve superare la visione esclusivamente artistico-architettonica di questi edifici di culto: si tratta di una tipologia di beni che si inserisce in un patrimonio multiforme determinato, oltre che dalle caratteristiche summenzionate, da componenti sociali, religiose, storiche, geologiche, paesaggistiche¹¹.

L'impatto e l'efficacia della valorizzazione sono legati alla messa a sistema dei beni, per realizzare la quale si propone in questa sede la chiave di lettura del *movimento*, che può guidare l'interpretazione sia dei singoli monumenti sia delle trasformazioni del territorio. Il movimento evoca un'azione dinamica definibile in un intervallo di tempo di durata variabile. Così, nell'arco di alcuni secoli, per le trasformazioni del territorio si abbandonano le antiche chiese nei vecchi villaggi per parrocchiali più comode costruite nei nuovi centri abitati o, nel breve periodo, per i singoli monumenti si trasportano le pietre scelte al cantiere dove avverrà la costruzione, dalla cava o da altri luoghi di approvvigionamento.

III. I movimenti del territorio: i cambiamenti nello scenario storico, laico ed ecclesiastico (secoli XI-XII)

La zona su cui insistono i casi-studio è nota oggi come Monferrato ma nei secoli XI e XII era solo legata in minima parte alla stirpe marchionale dei discendenti di Aleramo; perciò è preferibile identificarla utilizzando i confini naturali di Tanaro e Po, collocandola geograficamente a sud di Vercelli, a nord di Asti, a est di Torino e a ovest di Tortona (Fig.1)¹².

Fra i suddetti fiumi, sino all'ultimo decennio del XII secolo, il potere è esercitato da forze politiche eterogenee, sia laiche sia religiose: si evince dai documenti un equilibrio precario senza conflitti armati di particolare rilevanza¹³.

Ecclesia di villaggio di impianto romanico (secoli XI e XII)					Abbandono/ spostamento del villaggio dal sito della chiesa romanica a:	Nuova parrocchiale	
Titolo attuale Dipendenza [Registram anno 1345]	Diocesi medievale	Destinazione d'uso attuale	Pietra da scultura da cava non locale (XII secolo)	Aggiornamento spazio absidale (secoli XIV-XV)		Titolo	Fasi Costruttive (secoli)
1- San Pietro, Portacomaro d'Asti (AT) - San Pietro, dipendenza del monastero di San Bartolomeo di Azzano	Asti (AT)	Cappella privata in comodato al comune	SI	SI	Dentro il ricetto, area nota nel 1533 come <i>villavery</i>	San Bartolomeo (1575)	XVIII
2- San Martino, Buttigliera d'Asti (AT) - San Martino di Mercuriolum, dipendenza dell'Ordine ospedaliero di San Giovanni	Torino (TO) Esente giurisdizione	Cappella cimiteriale	NO	SI	Villanova di Buttigliera (1280 circa)	San Biagio (1471)	XIV - XX
3- San Giorgio, frazione Bagnasco, Montafia (AT) - Pieve di Bagnasco	Asti (AT)	Cappella cimiteriale	NO	SI	Collina soprastante, dove si trova il <i>castrum</i>	San Biagio (1585)	XVIII
4- Santa Maria Ausiliatrice, località Viatosto, Asti (AT) - Santa Maria di Riparupta, dipendenza del Capitolo della Cattedrale	Asti (AT)	Parrocchiale	?	SI	-	-	-
5- San Secondo, Cortazzone (AT) - San Secondo (?), dipendenza della Pieve di Montechiaro (Pisenzana)	Asti (AT)	Cappella campestre	SI	SI (affreschi)	Area collinare dove si trova il <i>castrum</i>	San Siro (1577), San Secondo (1600)	XVII - XX
6- Santa Maria Assunta, Montechiaro d'Asti (AT) - Pieve di Pisenzana	Asti (AT)	Cappella campestre	?	?	Villanova di Montechiaro (1200)	Santa Caterina (1270), Santi Bartolomeo e Caterina	XIII - XVIII
7- Santi Nazario e Celso, Montechiaro d'Asti (AT) - San Nazario di Mairano, dipendenza del Priorato di San Secondo della Torre	Asti (AT) Esente giurisdizione	Cappella campestre	SI	SI (affreschi)	Villanova di Montechiaro (1200)	San Bartolomeo (1585), Santi Bartolomeo e Caterina	XIV - XVIII
8- Santa Maria, Cunico (AT) - Santa Maria de Valle (?) di Cunico, dipendenza della Pieve di Montechiaro (Pisenzana)	Asti (AT)	Cappella cimiteriale	SI (?)	?	Collina soprastante, dove si trova il <i>castrum</i>	Oratorio senza titolo (1571), San Bartolomeo (1619), Santa Maria della Valle	XVIII - XX
9- San Martino, frazione Vallera, Cunico (AT) - San Martino (?) di Ponengo, dipendenza della Pieve di Montechiaro (Pisenzana)	Asti (AT)	Cappella campestre	SI (?)	?	Dal XV secolo non si hanno più notizie del villaggio, forse gli abitanti si spostano nei pressi del <i>castrum</i> di Cunico		

Tab. 1 Quadro sinottico dei casi selezionati per la ricerca

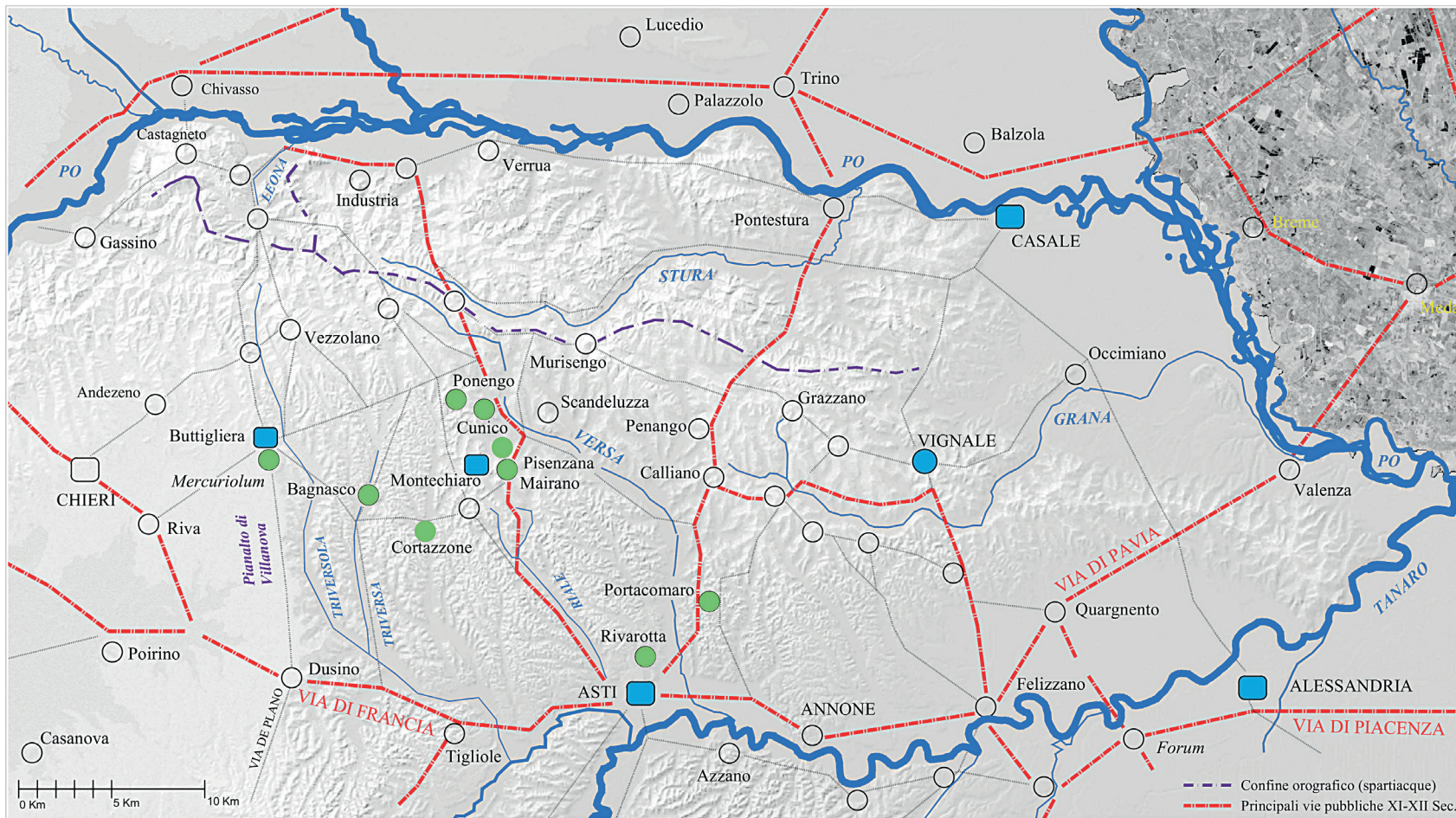


Fig. 1 Carta dell'area interessata dalla ricerca (epoca medioevale)

Al tempo l'area è giurisdizione delle diocesi di Asti, di Alessandria (dopo il 1175), di Vercelli (nord), di Ivrea (nord-ovest), di Torino (ovest), con almeno tre enclavi di Pavia¹⁴. Vi sono inclusi anche, fra gli altri, i possedimenti del vescovo di Vercelli, degli eredi di Oddone di Aleramo (i marchesi di Occimiano e di Monferrato), dei Biandrate e di un gran numero di *domini loci*¹⁵. Tali signori nel XIII secolo riusciranno solo in minima parte a mantenere una propria autonomia; fra di essi si possono citare i di Montafia, per le ingerenze sul luogo di Bagnasco e sulla pieve di San Giorgio¹⁶.

Durante il Medioevo per questi luoghi transitano merci e persone verso la Francia, i porti della Liguria e le città padane. Asti è attraversata dalla romana via Fulvia¹⁷; non stupisce, quindi, trovare in città *negotiatores* già nell'VIII secolo e cittadini coinvolti in attività mercantili con la Francia nell'XI¹⁸. Verso la fine di tale secolo, con la morte della *comitissa* Adelaide, si conclude l'ingerenza arduinica e si aprono nuovi scenari che non solo modificano gli equilibri territoriali ma favoriscono un po' ovunque la costruzione e il rinnovamento degli edifici di culto¹⁹. L'avvio del grande cantiere di Santa Maria in Asti può aver favorito l'arrivo di maestranze che innovano il modo di costruire: cambiano i materiali adoperati, privilegiando l'impiego della pietra scavata al riuso di materiale più antico, avviano conseguentemente la coltivazione delle cave, adottano nuove tecniche²⁰. Il protagonista politico astigiano di fine secolo è il presule

Oddone, che ricopre un ruolo di rilievo nella nascita del comune (1095)²¹.

La situazione ecclesiastica al momento dell'impianto degli edifici romanici è assai diversa anche solo da quella degli immediati secoli successivi (a titolo di esempio, San Martino di *Mercuriolum* all'epoca si trova sotto la giurisdizione vescovile di Torino). Ciò impedisce di proiettare semplicemente sul territorio l'organizzazione altomedievale per oratori privati e distretti pievani con *tituli* subordinati²².

Gli appannaggi prima delle sole pievi, come il battesimo, la sepoltura, la raccolta delle decime, diventano prerogative delle parrocchiali in modi e tempi ancora da investigare, tuttavia, per l'area vercellese *ultra padum*, già a partire dal XII secolo vengono segnalati da Settia alcuni casi di passaggio dei diritti²³. Per le pievi di Asti, la diversa natura dei diplomi pervenuti non consente di valutare se fra i secoli X e XII i distretti mutino, com'è accaduto per la pieve vercellese di *Industria*²⁴. Conseguenze certe si registrano solo quando i confini diocesani si contraggono: ad esempio, al momento della costituzione della diocesi di Alessandria succede il passaggio alla nuova sede episcopale delle pievi di Quargnento ed Oviglio²⁵.

È verosimile ipotizzare che un'organizzazione diocesana articolata, e con molti casi di esenzione, sul tipo di quella astigiana mostrata nel *Registrum* dal vescovo De Rosette (1345), abbia potuto agevolare il passaggio dei diritti

parrocchiali forse già dal XII secolo. Viene mantenuta sul territorio, però, la più antica struttura a distretti, per evitare di perdere lo *status quo* religioso a seguito della costruzione nei nuovi abitati delle chiese, non organizzabili altrimenti²⁶.

Fra i casi-studio si annoverano due pievi, tre chiese subordinate alla pieve di Montechiaro, una dipendenza dal perduto monastero di San Bartolomeo di Azzano, una dal priorato scomparso di San Secondo della Torre (esente dalla giurisdizione vescovile), una dall'Ordine ospedaliero di San Giovanni (esente dalla giurisdizione vescovile) e una dal Capitolo della cattedrale di Asti (Tab.1).

IV. I movimenti del territorio: villenove, antiche e nuove parrocchiali nelle relazioni sulle visite in diocesi (secoli XII-XVI)

Le fotografie di Mark Cooper sulle antiche parrocchiali, pubblicate ne *Il Paesaggio del Romanico Astigiano*, sono evocative: in esse emerge il ruolo centrale delle architetture nel paesaggio, si colgono l'armonia fra chiesa medievale e campagna circostante e la suggestione del vuoto lasciato intorno dal villaggio che è stato spostato, o scomparso (Fig.2)²⁷.

Nel caso astigiano per il movimento degli abitati si può assumere un arco cronologico che inizia a fine XII secolo e si conclude nel secolo XVI; il periodo coincide in parte con la fase matura del potere comunale. In questo territorio è stato



Fig. 2 Montechiaro (AT), Ss. Nazario e Celso. Panorama

Bordone ad occuparsi di movimenti di villaggi e sorti degli edifici romanici²⁸.

Il rapporto fra dinamiche di popolamento e edifici religiosi dei secoli XI e XII nell'area subalpina costituisce il tema di un recente saggio proposto da più autori; gli orientamenti dati da Settia al riguardo sono fondamentali²⁹. Fra i secoli XII e XIV i termini *castrum* e villa si riferiscono a entità edilizie ben distinte: il primo è ubicato quasi sempre in posizione elevata, la seconda è identificabile con "il centro religioso locale [che] sorgeva di solito a mezza costa, a distanza talvolta considerevole dal fortilizio"³⁰. La politica astigiana adotta la costruzione delle villenove, in altri casi l'insediamento si avvicina al castello³¹. I motivi di tale avvicinamento possono essere diversi e non sempre chiari: nel caso documentato per Montiglio a fine XII secolo si intuisce una sorta di raccomandazione da parte del comune di Asti, forse correlata a problemi di sicurezza³².

Le prime visite pastorali in diocesi, a partire dagli anni settanta del cinquecento, restituiscono un'immagine di luoghi che di fatto non sono così diversi dagli odierni: ricordano le chiese degli antichi villaggi con il titolo di parrocchiale, talvolta negli anni sono andate trasformandosi in isolate ed incommode cappelle campestri, spesso con funzione cimiteriale (Tab.1)³³. In esse la sottrazione all'uso liturgico ordinario ha preservato, almeno in parte, l'impianto medievale originario. Le comunità contribuiscono attivamente alla

loro salvaguardia, sobbarcandosi le spese di manutenzione.

A Portacomaro lo spostamento dell'abitato non è così evidente, eppure la chiesa di San Pietro viene sostituita dall'attuale San Bartolomeo, ad una distanza di duecento metri dalla precedente ma posta all'interno del ricetto: nella relazione sulla visita di Della Rovere in data 13 agosto 1575, la parrocchiale viene citata come oratorio del popolo e non sembra una nuova realizzazione, per cui le trasformazioni al tempo dovevano già essere consolidate³⁴.

Il villaggio di *Mercuriolum* viene attratto dalla villanova astigiana di Buttigliera, gli abitanti si vedono costretti allo spostamento, anche se solo di poche centinaia di metri, forse già a partire dal 1280; la chiesa di San Biagio diventa la nuova parrocchiale, sostituendosi a San Martino³⁵.

La villa di Bagnasco si avvicina al *castrum* sulla collina soprastante; dalla relazione sulla prima visita del 1585 si apprende che "la cura delle anime" non è esercitata nella pieve di San Giorgio ma nell'oratorio di San Biagio, posto all'interno del castello e bisognoso di riparazioni³⁶.

Lo spostamento dell'abitato non viene documentato, anche se non è da escludere, per l'antica villa di *Riparupta*, oggi Viatosto, mentre è certo un cambiamento di tipo amministrativo nei rapporti con Asti. Secondo Bordone, villa e circondario verso gli anni settanta del duecento "devono considerarsi territorio della città in

tutto e per tutto [...] ogni transazione relativa sarà considerata come effettuata nel territorio cittadino"³⁷.

Il villaggio di Cortazzone si muove di circa un chilometro, dal sito presso l'edificio medievale di San Secondo alla posizione più elevata del *castrum*. Dalla relazione sulla visita di Della Rovere si deduce che nel 1577 si celebra in villa nell'oratorio dedicato a San Siro, che pare essere antico³⁸; Peruzzi conferma si tratti della cappella castrense, come per Bagnasco (Fig.3)³⁹.

Pisenzana e *Mairano*, con altri due abitati, confluiscono durante il 1200 nella villanova astigiana di Montechiaro⁴⁰. Siccome Cortanze, dopo la fusione, continua a mantenere una propria identità, il nuovo centro viene diviso in tre quartieri corrispondenti ai villaggi limitrofi, dotati ognuno di una chiesa. Santa Maria di *Pisenzana* viene abbandonata per Santa Caterina, già citata nel 1270, mentre la chiesa dei Santi Nazario e Celso segue un processo analogo in favore di San Bartolomeo⁴¹.

La villa di Cunico si sposta verso la collina, nei pressi del *castrum*, così l'antica Santa Maria de Valle, oggi chiesa cimiteriale, viene sostituita dall'attuale parrocchiale, che è stata probabilmente costruita poco prima del 1571. Della Rovere la descrive con l'altar maggiore in pietra non consacrato, dotato di palio e croce antica, e con un *presbiterium latericium*; prenderà il titolo di San Bartolomeo solo dopo il 1588⁴².

Del villaggio di *Ponengo* si perdono le tracce già all'inizio del XIV secolo. Forse la popolazione si trasferisce nella villa di Cunico presso il castello; lo si deduce dalla lettura delle relazioni sulle visite, nelle quali le successive trasformazioni dell'antica chiesa di San Martino vengono descritte in collegamento alla parrocchiale cunicese di San Bartolomeo⁴³.

V. I movimenti per le chiese: la ricerca dei materiali e il tema del contrasto cromatico (secolo XII)

Le chiese romaniche astigiane forse più conosciute e fotografate sono San Secondo a Cortazzone (Fig.4) e Santi Nazario e Celso a Montechiaro d'Asti (Fig.2): per entrambe, oltre al contesto, colpisce l'accentuato contrasto cromatico nelle murature, ottenuto artificialmente abbinando diversi tipi di pietra. Nel secondo caso gioca un ruolo rilevante anche il sapiente inserto del mattone trattato a fasce sottili di altezza variabile, aspetto che aveva attirato l'attenzione di Porter ("Delighting in polychromatic masonry and exuberant decoration [...]")⁴⁴.

L'effetto cromatico, però, non è il principio alla base delle scelte sui materiali attuate da maestranze e committenti: ne è il risultato. Non è un argomento di secondaria importanza, perché in alcuni dei casi trattati non ci si serve solo delle rocce disponibili nelle immediate vicinanze del cantiere, come da prassi abituale. Al contrario, certe forniture possono venir



Fig. 3 Archivio di Stato di Torino: dettaglio della "Mappa del territorio di Cortazzone, estrata dall'originale per copia.", Carlo Giuseppe Molina, 26 maggio 1769. Nella mappa la chiesa medievale di S. Secondo è in basso a destra

spostate anche di parecchi chilometri: l'impiego esclusivo di un litotipo diventa, così, un simbolo, soprattutto per la committenza⁴⁵.

L'area fra Tanaro e Po rientra nel bacino geologico terziario piemontese, ricco di rocce abili all'impiego nelle costruzioni, con affioramenti sfruttati diffusamente lungo tutto il corso del Medioevo. Manca ancora per il Piemonte un testo di riferimento sull'impiego storico delle pietre nelle architetture; l'assenza di una classificazione condivisa comporta l'identificazione impropria di un litotipo tramite il nome della formazione geologica di riferimento. E' il caso, ad esempio, della Pietra da Cantoni, nella quale sono stati scavati gli *infernot* che hanno permesso di recente al territorio del basso Monferrato casalese di entrare a far parte dell'Unesco⁴⁶. All'interno di questa formazione sono stati riconosciuti almeno sei litotipi diversi, per caratteristiche petrografiche e provenienza, impiegati negli edifici religiosi del XII secolo. Il più diffuso è una calcarenite a grana fine di colore giallo chiaro, forse proveniente dall'area di cava di Vignale Monferrato⁴⁷.

Sono ancora in fase di svolgimento indagini volte a definire il quadro complessivo di litotipi, provenienze ed impieghi nel Piemonte centrale medievale. Occorre, però, anticipare che al polo estrattivo vignalese, ad est dell'area, si contrappone un secondo polo ad ovest, fra Murisengo e Verrua Savoia, fortemente indiziato per la coltivazione di una calcarenite



Fig. 4 Cortazzone (AT), S. Secondo. Absidi

bianca⁴⁸.

La ricerca si complica per il possibile riuso di materiale di epoca romana: nelle costruzioni medievali, all'occorrenza, potevano venir recuperati i conci di diversi tipi di monumenti, non mancano addirittura i casi di interi insediamenti abbandonati utilizzati come vere e proprie cave (per l'area fra Tanaro e Po si può ricordare *Industria*, antica sede pievana in diocesi di Vercelli)⁴⁹. L'apertura dei due poli di cava si può far risalire alla fine dell'XI secolo, l'attività di coltivazione viene organizzata verosimilmente su commessa, la produzione si ipotizza in conci conformati, al fine di consentirne il trasporto su carro.

Quattro sono i casi significativi utili a chiarire gli aspetti non dichiarati, che vengono percepiti come un effetto di tipo compositivo: San Pietro (Portacomaro), Santa Maria Ausiliatrice (Viatosto), San Secondo (Cortazzone) e Santi Nazario e Celso (Montechiaro)⁵⁰. Anzitutto, però, bisogna separare nell'architettura le parti che costituiscono elementi di scultura (capitelli, archivolti delle monofore, lesene, archetti pensili, ...) dalle murature propriamente dette, una distinzione che, semplificando, riflette anche i contributi dati al cantiere medievale dal *magister* scultore e dal lapicida.

In San Pietro è impiegata la pietra vignalese, scavata e trasportata per oltre venti chilometri: guardando la facciata romanica, in parte rimaneggiata, si nota che il materiale principale è la pietra tanto nella muratura quanto nelle

parti scultoree (arco falcato del portale, archetti monolitici, monofore circolari,...)(Fig.6).

Anche il mattone viene usato in entrambe le parti, ma nella muratura, ad esempio a sinistra e a destra del portale, è inserito per costituire le stesse campiture regolari della pietra; non si tratta di sostituzioni operate in fasi successive. Il modo adottato di accostare i due materiali suggerisce un abile artificio per far fronte ad una fornitura di pietra non sufficiente alla realizzazione di tutto il paramento. La pezzatura eterogenea dei mattoni fa supporre il ricorso a materiale di riuso di epoca romana.

La veste odierna di Santa Maria Ausiliatrice è datata al XIV secolo. In essa la pietra vignalese, forse un riuso che testimonia il materiale adoperato per l'impianto originario, è stata riconosciuta all'esterno nel portale strombato a sesto acuto relativo alla fase di ricostruzione (Fig.5)⁵¹.

San Secondo ben rappresenta l'impiego della calcarenite bianca del polo di cava ovest: l'impianto ha subito alcuni rimaneggiamenti, ma la chiesa attuale a tre navate terminate da altrettante absidi semicircolari è uniforme e compatibile con un intervento di XII secolo (Fig.4). Limitato è il mattone in funzione decorativa (motivi a listello nelle murature, a dente di sega verso l'estradosso della porta sud, ...). Due sono i litotipi principali riconosciuti in opera: la calcarenite bianca, con uso esclusivo nelle parti scultoree, e un'arenaria marrone chiaro a grana fine, caratterizzata dalla

presenza di macrofossili, impiegata per lo più nel paramento murario. L'arenaria descritta può avere una provenienza strettamente locale, mentre la calcarenite bianca è stata spostata dalla cava di circa venti chilometri. L'apparato scultoreo in pietra bianca definisce ed inquadra le campiture più scure delle murature per linee orizzontali, con gli archetti pensili, e verticali, con le semicolonne: le suggestioni cromatiche sono una diretta conseguenza della differente funzione dei materiali.

Santi Nazario e Celso, anche in conseguenza delle trasformazioni cui è stato sottoposto, rappresenta la sintesi dei trattamenti murari di San Pietro e San Secondo, con l'impiego del mattone come decoro a listelli ed in fasce e la differenziazione fra calcarenite bianca da scultura ed altri litotipi nel paramento.

Si propone, a contrasto, il caso di San Martino a *Mercuriolum* (Buttiglieria d'Asti): si tratta di un edificio a navata unica con abside semicircolare, orientato sull'asse est-ovest e particolarmente articolato nelle fasi costruttive⁵² (Fig.7). Solo due porzioni distinte di parete sono riconducibili ai secoli XI e XII: nella nord rimangono tracce cospicue di un primo impianto riferibile all'XI secolo, con uso quasi esclusivo di laterizio in varie pezzature, a sud, verso l'abside, una porzione è apparecchiata con il motivo a fasce alterne in pietra e mattone. In questa seconda parete si potrebbe riconoscere una tecnica di XII secolo già incontrata (San Pietro, Santi Nazario e Celso), tuttavia alcune osservazioni

fanno propendere nella direzione del riuso di materiale più antico di epoca romana. Una prima considerazione è legata alle dimensioni dei blocchi in pietra: sono irregolari in specie in altezza, alcune superfici sono ben levigate, altre appaiono consumate. Almeno due blocchi recano i segni di sedi di sezione rettangolare a passo costante: si tratta di indicatori di un uso precedente e non pertinente con l'attuale fabbrica. La seconda osservazione è di tipo petrografico: in opera ci sono due litotipi, la pietra bianca è una biocalcarenite, quella giallo scuro un'arenaria verosimilmente appartenente alla formazione geologica delle Sabbie d'Asti; in questo caso, se non si trattasse di un riuso, la presenza di materiali diversi non si giustificerebbe. La muratura potrebbe essere pertinente ad una fase di inizio XII secolo, successiva al paramento del lato nord.

VI. Ipotesi sulla committenza delle ecclesie (XII secolo)

Gli edifici analizzati raccontano di chiese che impiegano materiale locale, escavato o di riuso di manufatti, tuttavia in alcuni casi la regola non viene rispettata e i committenti sono disponibili a sobbarcarsi costi aggiuntivi acquistando la pietra per gli apparati scultorei in uno dei due poli di cava. In assenza di documentazione, l'unica possibilità è formulare un'ipotesi, anche sulla natura stessa della committenza. E' verosimile che a fine XI secolo (1094-1095) il luogo di Cortazzone, sede di San Secondo, sia

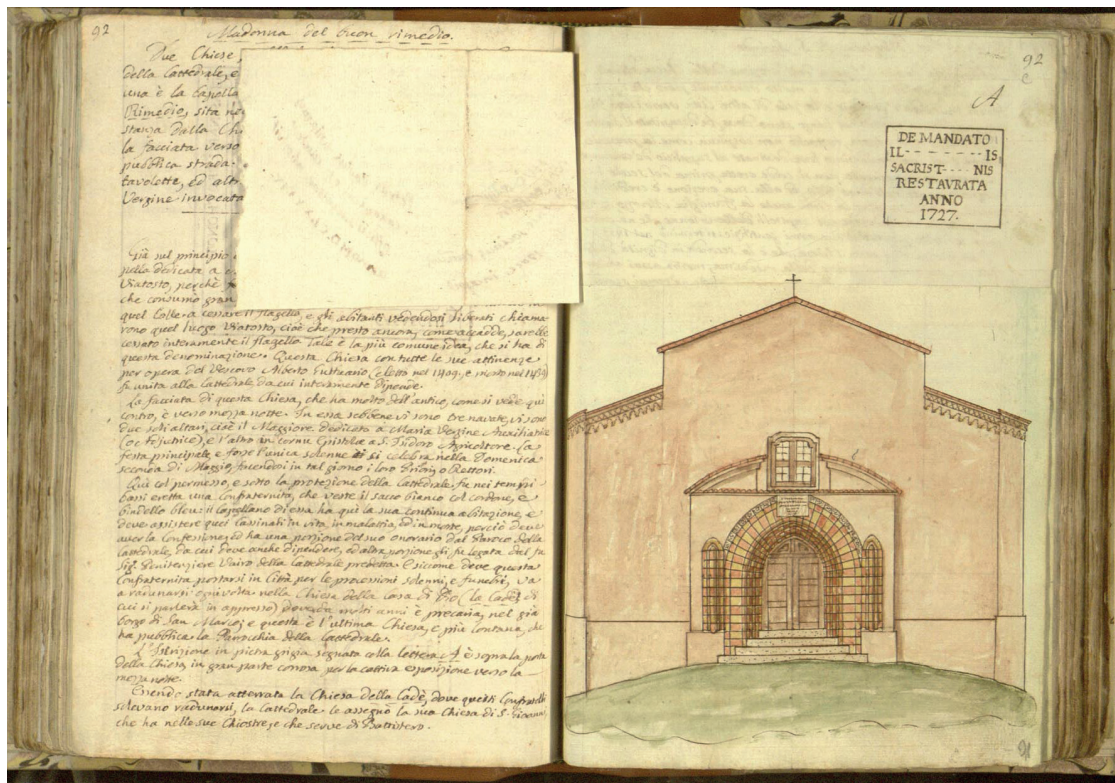


Fig. 5 Archivio della Curia Vescovile di Asti: Santa Maria Ausiliatrice di Viatosto, prospetto, Stefano Giuseppe Incisa, ca.1800

stato donato, con Tigliole, al vescovo di Pavia da re Corrado, figlio dell'imperatore Enrico IV; da tale vescovo i di Cortandone e i di Tigliole ottengono in feudo i territori in veste di *domini loci*⁵³.

Anche San Lorenzo a Tigliole, quindi, fa riferimento al vescovo di Pavia; come San Secondo, è caratterizzato dall'impiego di pietra da scultura, ma non si tratta più della pietra bianca del polo ovest bensì della calcarenite di Vignale, spostata di oltre quaranta chilometri dalla cava. In pratica, vengono usati materiali diversi per chiese che gravitano nella stessa sfera di possesso episcopale. In più, nel caso di San Secondo, il territorio appartiene al vescovo di Pavia ma la struttura dipende dalla pieve di Montechiaro: i committenti, però, non si ritrovano neanche all'interno della struttura organizzativa ecclesiastica astigiana, come sarebbe logico aspettarsi⁵⁴.

Questi casi suggeriscono una riflessione: non c'è coincidenza fra committenza dell'opera e proprietà, o dipendenza, dell'edificio. I protagonisti principali cui far riferimento per le scelte attuate in ogni frangente sul territorio restano, per esclusione, i *domini loci*⁵⁵.

La ricerca di un'autoaffermazione tramite un segno forte, come la costruzione di una chiesa, ben si sposa con i poteri frazionati dell'area nel XII secolo; in seguito l'equilibrio precario verrà stravolto dalle politiche comunali, che vedono, nella realizzazione delle villenove, uno strumento efficace per sottrarre il controllo

di territorio e popolazione proprio ai signori locali⁵⁶.

VII. I movimenti nelle chiese: la ricostruzione dello spazio liturgico dell'abside (secoli XIV-XV)

Durante il mantenimento in opera delle strutture si susseguono normalmente manutenzioni straordinarie, non di rado avvengono anche interi rifacimenti. Nel corso di questa ricerca sono state identificate delle trasformazioni che sono comuni a più edifici, tutte riferibili ad un arco di tempo determinato, fra i secoli XIV e metà XV: sono interventi che interessano la ricostruzione dello spazio liturgico dell'abside⁵⁷. Nel periodo e nel territorio succitati, a livello politico l'esperienza del libero comune è ormai conclusa; dopo un momento caratterizzato da reciproche alternanze, si giunge alla dominazione viscontea prima e orleanese poi, con il matrimonio fra Valentina Visconti e Ludovico duca d'Orléans datato 1387⁵⁸. In sostanza, nei casi-studio analizzati viene coinvolta una committenza di aspirazione e formazione intellettuale diverse.

La cultura costruttiva del secolo XII si esprime attraverso la selezione dei materiali e le scelte tipologiche; capita, così, che le absidi romaniche siano facilmente riconoscibili, insieme agli aspetti formali dell'apparato scultoreo, e rappresentino l'unica porzione voltata della fabbrica⁵⁹. L'abside ha pianta a sezione semicircolare e si conclude internamente con

una volta emisferica in conci di pietra lavorata, talvolta in fasce alterne con il mattone. Si innesta nella chiesa con una struttura a portale, più o meno profonda, che in interno si prospetta con un arco trionfale ed in esterno può emergere, con paraste, nei fianchi laterali. L'arco trionfale sormonta la volta emisferica del semicatino, che rimane più arretrata. La geometria piana adottata dalle maestranze come base per la costruzione è di due archi falcati a sesto pieno sovrapposti.

La parrocchiale di Santa Maria di *Riparupta* non ha subito solo una trasformazione dell'abside ma un'ampia ricostruzione (Fig.5); è una fabbrica che dialoga con quelle cittadine della Cattedrale e di San Secondo e potrebbe far da guida ai cantieri minori sparsi sul territorio⁶⁰. I dati sullo scavo della Soprintendenza relativo all'area del presbiterio restituiscono l'immagine della chiesa di XII secolo, datata in relazione all'area cimiteriale: le dimensioni non sono dissimili da quelle attuali, ad eccezione dell'ampliamento dell'abside, che da semicircolare è diventata di sezione poligonale⁶¹. L'arco trionfale è a sesto acuto, la volta dell'abside è costolonata, il mattone viene utilizzato nelle murature mentre la pietra viene impiegata negli elementi scolpiti e nel decoro delle finestre strombate, abbinata al mattone⁶². Non è facile dire quando sia iniziato il cantiere, che potrebbe essersi sviluppato per un periodo piuttosto lungo: si sa che le donazioni delle famiglie nobili astigiane, che avrebbero potuto incentivare

il lavoro, si concentrano negli anni fra il 1340 ed il 1350⁶³. In chiesa sono presenti diversi cicli pittorici: la scena nota come la leggenda di Viatosto, nell'abside, e la Madonna che allatta, sul secondo pilastro meridionale, sono state attribuite, nel primo XV secolo, al maestro *Antonij de Pilis*, che nel 1406 a Portacomaro firma il San Sebastiano in San Pietro (Fig.6)⁶⁴.

L'edificio appena menzionato ha abside e parte dell'aula ricostruite utilizzando soli mattoni. Lo spazio del presbiterio è concepito come abside a pianta quadrata, voltata a crociera con costoloni di sezione rettangolare; un arco trionfale a sesto acuto separa il presbiterio dall'aula, che è coperta con tetto a vista. La data 1406, non più leggibile ma documentata nel corso di restauri, rappresenta un termine *ante quem* per l'intervento sull'architettura⁶⁵.

La pieve di Bagnasco ha un impianto a tre navate terminate da absidi semicircolari; lo stato attuale è il risultato di più trasformazioni non immediatamente individuabili: bisognerà approfondire lo studio del cantiere per mezzo di una mappatura dei materiali, che servirà anche a far emergere i riusi fra le diverse fasi costruttive. Il basamento delle absidi è riconducibile, con altre parti, all'impianto originario databile all'XI secolo: è in pietra riquadrata in modo approssimativo, talvolta apparecchiata con l'inserimento di mattoni⁶⁶. La parte soprastante è stata ricostruita con tecnica differente, in mattoni ben apparecchiati con superficie rigata, talvolta con l'inserimento

di conci in pietra bianca per ricreare il contrasto cromatico dell'arco trionfale in navata centrale. Gli archivolti monolitici delle monofore sono in una calcarenite bianca, forse un riuso del materiale di una delle fasi precedenti. L'intervento realizzato nelle absidi è progettato: per costruire il sistema volte/arco trionfale a sesto acuto falcato (modello non ancora adoperato in zona nei secoli XI e XII), le maestranze definiscono un piano utile attraverso le quote altimetriche dei tagli da effettuare nella muratura esistente senza ricorrere ad una ricostruzione complessiva, che avrebbe di certo comportato meno problemi. Risalirebbe al primo XV secolo l'affresco di due sante su fondo rosso nell'abside centrale; verso il centro del semicatino sono dipinti i Santi Sebastiano e Rocco ed una scritta ammalorata nella fascia inferiore: Don Mondino nel 1933 vi leggeva la data *MCCCC*.

Nel San Martino di *Mercuriolum* si provvede alla ricostruzione dell'abside con l'impiego di mattoni e pochi conci in pietra negli archivolti delle due monofore e negli elementi di cornice nel coronamento, forse un riuso di materiale della fabbrica precedente (Fig.7). L'abside, semicircolare, è dotata di quattro contrafforti massicci; all'interno il profilo della volta del semicatino, che si innesta nell'arco trionfale nel modo usuale, è ad arco a sesto acuto falcato intonacato, il che impedisce la lettura della tessitura muraria. La parte inferiore degli affreschi della volta è andata persa, per gli altri,

come il San Bernardo d'Aosta, è proposta una datazione al primo XV secolo; nell'Ottocento Tommaso Chiuso vi leggeva la data 1454.

A qualche centinaia di metri da San Martino, lungo i perimetrali esterni della parrocchiale di San Biagio costruita per la villanova, rimangono tracce di snelle monofore tardo trecentesche in cotto a testimonianza del primo cantiere, che potrebbe essere simultaneo agli interventi in abside appena descritti.

Della pieve di Santa Maria di *Pisenzana* rimangono in opera un troncone di nave e la parte laterizia, sotto la cesura orizzontale, dell'abside; tale parte potrebbe rientrare fra gli aggiornamenti relativi ai secoli XIV e XV⁶⁷. Il coronamento invece, di difficile attribuzione, potrebbe essere successivo: una teoria di archetti pensili in cotto con peducci trattati in tecnica incerta (alcuni conformati, altri incisi e scolpiti), sormontati da dadi ruotati. In esso si riconoscono alcuni tratti in comune con i decori sommitali della chiesa dei Santi Sebastiano e Fabiano a Scandeluzza, in parte rimaneggiata da Mella ed accomunata alla *Pisenzana* anche per l'abside con ugual cesura e indicazione cronologica. Nell'interno di Scandeluzza è acclarato l'intervento del maestro *Antonij De Pilis* per il Cristo benedicente⁶⁸.

San Secondo a Cortazzone e, forse, Santi Nazario e Celso a Montechiaro non dimostrano evidenti aggiornamenti nelle architetture, tuttavia vengono entrambi affrescati nelle absidi a partire dalla fine del XIV secolo⁶⁹.

VII. Conclusioni

Tutti gli interventi architettonici analizzati sono caratterizzati da un cambio sia nei materiali sia nelle tecniche costruttive; solo per Santa Maria di Viatosto la fornitura di materiale lapideo per le sculture poste all'interno continua ad arrivare dalla cava, anche grazie alle donazioni dei nobili astigiani⁷⁰. Tralasciando questo singolo caso, dalle modalità di intervento emerge un grande rispetto per la struttura esistente, si tende a preservare⁷¹.

Più complesso è collocare gli interventi sulle antiche chiese nel tema ampio e generale del movimento del villaggio: si potrebbe azzardare che la liturgia vi sia stata mantenuta più a lungo di quanto ci si potesse aspettare, almeno per i casi trattati. Prima del disuso le antiche parrocchiali hanno vissuto momenti di liturgia saltuaria o un recupero come chiese nobiliari, il che rafforzerebbe l'ipotesi della committenza legata ai *domini loci*⁷². In pratica, al consolidarsi del nuovo centro, il passaggio verso la nuova parrocchiale avviene con un certo ritardo e si protrae anche oltre la metà del XV secolo. Evidentemente il persistere della struttura a distretti pievani, con relative dipendenze, frena i mutamenti connessi al passaggio da chiesa a chiesa delle prerogative parrocchiali. A sostegno della tesi si può osservare che le ricostruzioni delle absidi nei secoli XIV e XV sono solo aggiornamenti, l'edificio non si riduce.

Dalle relazioni sulle visite pastorali emergono,

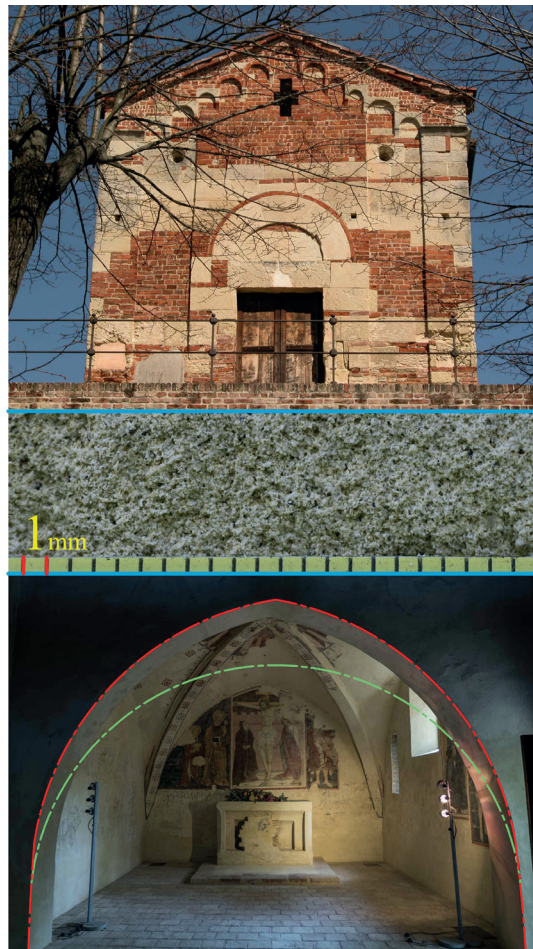


Fig. 6 Portacomaro (AT), S. Pietro. Fronte, macrofotografia della pietra di Vignale adoperata (con scala millimetrica di riferimento), interno abside.



Fig. 7 Buttigliera (AT), antica località di Mercuriolium, S. Martino. Scorcio su fronte e lato sud, macrofotografia della calcarenite di riuso adoperata (con scala millimetrica di riferimento), interno abside.

però, anche ordinanze per procedere a ridimensionamenti: “[...] *minatur ruinas ita ut nisi reparetur quamprimum nulla extabunt ecclesiae vestigia quare mandat illustrissimus ut solo exquator et statim erigatur parva capella campestris in qua possit celebrari saltem in die commemorationis omnium fidelium defunctorum.*” (1663)⁷³. Le antiche chiese diroccate vengono trasformate in cappelle più piccole: è ciò che accade in Santa Maria de Valle a Cunico e in San Martino a Ponengo, ricostruite poco prima del 1695 (Fig.8)⁷⁴. Queste operazioni, i cui oneri vanno a carico della comunità, permettono di creare un luogo della memoria di parrocchiale e villaggio scomparsi, salvando ed esponendo nei nuovi muri le antiche *vestigia*: decori a intreccio, capitelli, archivolti di monofore, elementi di cornice, frammenti di marmo romano. Riassumendo, l’applicazione di un metodo multidisciplinare a questa ricerca ha fornito i risultati esposti (Tab.1), dalla cui interpretazione si è potuti giungere alle seguenti conclusioni sulle chiese:

1. in fase di impianto:

- all’uso della pietra viene associato un valore simbolico
- il cromatismo non è un effetto ricercato ma la conseguenza di diverse tipologie di scelte
- i committenti sono quasi sicuramente i *domini loci*

2. ci sono molti interventi tre-quattrocenteschi sulle absidi, da approfondire



Fig. 8 Cunico (AT), antica località di Ponengo, S. Martino. Panorama e particolare di archivolto relativo all’impianto di XII sec. esposto nei muri di fine Seicento

3. le antiche parrocchiali rimangono in uso ancora dopo la dislocazione/fondazione del nuovo abitato

Il movimento indicizzato storicamente viene convalidato come chiave di lettura idonea ed efficace per la messa a sistema, in senso olistico, del paesaggio/patrimonio culturale astigiano legato al romanico. La definizione dei nuovi progetti di valorizzazione dovrebbe orientarsi in questo senso, tenendo conto del principio secondo cui “Perdere il passato significa perdere il futuro” (Wang Shu).

Note:

1. Si ringraziano per la collaborazione Maurizio Gomez, Debora Ferro e la Biblioteca del Seminario Vescovile di Asti (supporto paleografico), Bruno Cantarella (fotografie 2 e 4)
2. Il metodo si avvantaggia di un continuo cambio di scala: il primo focus è sulla natura petrografica e geologica del materiale, poi l'indagine si allarga al manufatto sino a coinvolgere tutto il territorio. Le principali tematiche trattate riguardano il tipo di pietra e la sua origine, i ruoli ricoperti da maestranze e committenti, la cultura di riferimento
3. Per il tema degli insediamenti in Piemonte cfr. Rinaldo Comba, *“I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione”*, in *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di Rinaldo Comba, Aldo A.Settia, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 1993, pp. 279-298; Franco Panero, *“Villenove e villefranche in Piemonte: la condizione giuridica e socio-economica degli abitanti”*, in *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV cit.*, pp. 195-218; Enrico Lusso, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, Associazione Culturale Antonella Salvatico, Centro internazionale di ricerca sui beni culturali - Scripta, I, La Morra, 2010; Aldo A.Settia, *“Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII”*, in *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV cit.*, pp. 63-81; Angelo Marzi, *“I borghi nuovi dei marchesi di Monferrato”*, in *Monferrato Arte e Storia*, Associazione Casalese Arte e Storia, 2000, XII, 41-60; Andrea Longhi, *“Le strutture insediative: dalle geometrie di impianto alle trasformazioni dei paesaggi costruiti”*, in *Borghi nuovi. Paesaggi*

urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo, a cura di Rinaldo Comba, Andrea Longhi, Riccardo Rao, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo - Biblioteca della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo - Nuova Serie. IV, Cuneo, 2015, pp. 29-68.

4. E' il quadro che si coglie in dieci casi di Asti leggendo le relazioni cinquecentesche del vescovo per i paesi visitati; nel caso della collina torinese, le relazioni sulle visite sono state chiarite da Settia. Cfr. Aldo A.Settia, *“Villam circa castrum restringere”: migrazioni e accentramento di abitati sulla collina torinese nel basso medioevo”*, in *Quaderni storici*, Bologna - Università degli Studi - Urbino, 1973, XXIV, pp. 906-944.

5. Si vedano le considerazioni di Tosco sull'uso del termine romanico in riferimento alle architetture, ad esempio in Carlo Tosco, *L'architettura medievale in Italia. 600-1200*, Società editrice il Mulino, Bologna, 2016, pp. 7-8. Sulla differenziazione d'uso delle pietre nelle costruzioni del centro Piemonte per le epoche recente e medievale si veda Luca Finco, *“Una pietra da scultura nel basso Monferrato casalese? Studio sull'uso immemorabile, e per certi versi sorprendente, della Pietra da Cantoni”*, in Langhe, Roero, Monferrato. Cultura materiale - società - territorio, Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2013, VIII, pp. 7-27.

6. Un importante contributo alla conoscenza del patrimonio ecclesiastico in territorio piemontese è stato dato da Secondo Pia, fotografo della Sindone: le immagini di S. Maria a Viatosto (1881), dei Ss. Sebastiano e Fabiano a Scandeluzza (1887), di S. Secondo a Cortazzone (1901) si possono confrontare in Luciano Tamburini, Michele Falzone Barbarò, *Il Piemonte fotografato da Secondo Pia*, Piazza, Torino, 1981.

7. Cfr. Dante Così, *Diritto dei beni e delle attività culturali*, ARACNE Editrice, Roma, 2008.

8. Le schede dei singoli edifici, con aggiornamenti sino al 2002, sono pubblicate in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di Liliana Pittarello, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Piemonte - Provincia di Asti, Torino, 2002 (IV ed.). Alcune riflessioni sul turismo culturale si trovano in Enrico Ercole, *“Ruolo e importanza del patrimonio delle chiese nella promozione e valorizzazione turistica dell'Astigiano”*, in *Tra Gotico e Neogotico. Le chiese parrocchiali astigiane*, a cura di Vittorio Croce, Ages Arti Grafiche, Torino, 2012, pp. 93-97. Riguardo alla valorizzazione di parte degli edifici romanici astigiani si segnala il recente progetto *“Romanico Monferrato - Un bianco mantello di chiese”* (<http://www.romanicomonferrato.it>), sostenuto dalla Compagnia di San Paolo Torino.

9. Un parziale aggiornamento sugli interventi di restauro sino al 2006 è contenuto nelle schede de *Il Paesaggio del Romanico Astigiano*, a cura di Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e

l'Astigiano, Soglio, 2006.

10. Si ringraziano il sindaco di Portacomaro Valter Vittorio Antonio Pierini, la Pro Loco di Cortazzone, l'ex sindaco di Buttigliera d'Asti Roberto Bechis.

11. In territorio piemontese si segnalano alcuni progetti basati sul volontariato, con proposte e soluzioni interessanti per la messa a sistema dei beni architettonici. Si vedano, ad esempio, *Città e Cattedrali* (<http://www.cittaeccattedrali.it>) e l'Associazione Volontari per l'Arte (<https://it-it.facebook.com/Associazione-Volontari-per-lArte-257766307627154>).

12. Cfr. Aldo A.Settia, *“Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po. Venti anni dopo (nota aggiuntiva)”*, in *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Herder editrice e libreria - Italia Sacra - XLVI, Roma, 1991, pp. 169-284.

13. La situazione muta alla fine del XII sec., cfr. Aldo A.Settia, *“Asti e Monferrato ai ferri corti: le battaglie di Melamorte e di Montiglio (giugno 1191)”*, in *Bonifacio di Monferrato e il Comune di Asti. Scontri e confronti alla fine del XII secolo. Atti della tavola rotonda, Asti, 6 ottobre 2007*, a cura di Ezio Claudio Pia, Società di Studi Astesi, Acqui Terme 2009, pp. 17-34. Inoltre cfr. Patrizia Cancian, *“La carta di mutuo di Guglielmo VI di Monferrato a favore di Federico II. Un contributo paleografico alla toponomastica piemontese”*, in *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, Deputazione subalpina di storia patria, 1983, LXXXI, pp. 729-750; Renato Bordone, *“Una valle di transito nel gioco politico dell'età sveva. La trasformazione del potere e dell'insediamento nel comitato di Serralonga”*, in *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, Deputazione subalpina di storia patria, 1975, LXXVIII, pp. 109-179; Giuseppe Banfo, *“Da Aleramo a Guglielmo “il Vecchio”: idee e realtà nella costruzione degli spazi politici”*, in *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, a cura di Blythe Alice Raviola, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 47-74.

14. Paolo Romanelli, *“Storia delle pievi astesi”*, in Il Platano, Associazione Amici di Asti, 1991, XVI, pp. 8-21; Laura Minghetti Rondoni, *Riflessi della riforma gregoriana nella diocesi eusebiana alla vigilia del Concordato di Worms: i vescovi scismatici (1094-1121)*, in *Bollettino storico vercellese*, Società storica vercellese, 1993, XL, pp. 43-55; Guglielmo Visconti, *Diocesi di Asti e Istituti di vita religiosa. Lineamenti per una storia*, Gazzetta d'Asti, Asti, 2006.

15. Per Vercelli cfr. Franco Panero, *“Il consolidamento della signoria territoriale dei vescovi di Vercelli fra XI e XII secolo”*, in *Vercelli nel secolo XII. Atti del quarto Congresso storico vercellese*, Vercelli, 18 - 20 ottobre 2002, Biblioteca della Società storica vercellese, Vercelli, 2005, pp. 411-450. Per Oddone cfr. Rinaldo Merlone, Gli Aleramici. *Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Deputazione subalpina di storia patria. Biblioteca Storica Subalpina - CCXII, Torino, 1995, pp. 60-75. Per l'area chierese cfr. Bernardino Elso Gramaglia,

"Signori e comunità tra Asti, Chieri e Monferrato in età comunale", in Bollettino storico-bibliografico Subalpino, Deputazione subalpina di storia patria, 1981, LXXIX, pp. 413-488.

16. Nel 1221 il vescovo di Asti concede ai di Montafia di riscuotere la quarta parte delle decime di alcune pievi, ad esempio, quella di S. Giorgio in frazione Bagnasco di Montafia. Cfr. Renato Bordone, "Chiese di villaggio nel paesaggio medievale astigiano", in *Il Paesaggio del Romanico* cit., pp. 13-18.

17. Giuseppe Corradi, *Le strade romane dell'Italia occidentale*, Deputazione subalpina di storia patria. Miscellanea di storia italiana – Ser. IV, Torino, 1968, p. 43.

18. Gaspare Bosio, *Storia della Chiesa d'Asti*, Provincia di Asti, Asti, 2003, p. 198; Renato Bordone, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino, 1980, p. 292. Si noti la supplica a Corrado II di Oberto: "[...] che fosse permesso ai cittadini della sua città d'Asti d'andare e ritornarne liberamente per la valle di Susa, per tutte le valli e per tutte le montagne, e per ogni luogo insomma di terra e di mare, dove solevano passare gli altri mercanti dell'impero [...]".

19. Per la politica comunale astigiana cfr. Ezio Claudio Pia, "Le basi della politica territoriale del comune di Asti", in *Il Platano*, Società di Studi Astesi, 2005, XXX, pp. 92-115. Per la comitissa Adelaide cfr. Giuseppe Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Einaudi, Torino, 1995, pp. 71-90.

20. Il tema necessita di approfondimenti; cfr. Luca Finco, "Una pietra da scultura nel basso Monferrato casalese? Studio sull'uso immemorabile cit.", pp. 17-23.

21. Nel 1095 il vescovo di Asti concede in beneficio un castello del contado "[...] ad consules Astensis civitatis [...]". Cfr. Renato Bordone, "Civitas nobilis et antiqua". Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte", in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società – Studi per Giovanni Tabacco*, Einaudi, Torino, 1985, pp. 30-61. Il comune di Asti, sin dal primo XII sec., perseguirà l'obiettivo di controllare i poli viari. Cfr. Ezio Claudio Pia, "Le basi della politica territoriale del comune di Asti cit.", pp. 92-93.

22. Cfr. Cinzio Violante, "Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (sec. V-X)", in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze. Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo - XXVIII, Spoleto, 10-16 aprile 1980*, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 1982, vol. 2, pp. 963-1158; Enrico Cattaneo, *Il culto cristiano in occidente: note storiche*, C.L.V. Edizioni Liturgiche, Roma, 1984 (II ed.); Aldo A. Settia, "Pievi, cappelle e popolamento nell'alto medioevo", in *Chiese, strade e fortezze* cit., pp. 4-45.

23. Aldo A. Settia, "L'organizzazione ecclesiastica nel Piemonte bassomedievale", in *Chiese, strade e fortezze* cit., pp. 333-348. In merito al passaggio dei diritti l'autore dice che "non avvenne certo

per effetto di una rapida e generale liberalizzazione, ma attraverso una lenta erosione, di cui ben raramente i documenti consentono di cogliere gli sviluppi".

24. Aldo A. Settia, "Chiese e insediamenti nella diocesi vercellese "Ultra padum", in *Bollettino storico vercellese*, Società storica vercellese, 2012, LXXIX, pp. 5-58.

25. Cfr. Paolo Romanelli, "Storia delle pievi astesi cit.", pp. 8-21 e Renato Bordone, "Chiese di villaggio nel paesaggio medievale astigiano", in *Il Paesaggio del Romanico* cit., pp. 13-18. Per il XII sec. mancano fonti che consentano di ricostruire l'organizzazione diocesana all'interno dei distretti; occorre attendere il 1345 ed il *Registrum Ecclesiarum diocesis astensis* di Arnaldo De Rosette. Proiettare al XII sec. la situazione illustrata dal *Registrum* è un'operazione non del tutto corretta, anche se il numero delle pievi, di fatto, trova riscontro nella bolla papale del 1156. Si deve, però, sottolineare che nel *Registrum*, al di là dei titoli, si ha una significativa presenza di strutture esenti non solo dal più vicino distretto pievano ma anche dalla giurisdizione vescovile (monasteri, abbazie, canoniche regolari ed ecclesie). Tali strutture potrebbero aver acquisito l'esenzione già al momento della fondazione, che quasi sempre è anteriore al XII sec.

26. Aldo A. Settia, "L'organizzazione ecclesiastica nel Piemonte bassomedievale", in *Chiese, strade e fortezze* cit., pp. 343-344. Il papa "[...] nel 1249 fece invitare gli uomini confluiti nel borgo nuovo vercellese di Crescentino a ritornarsene al più presto alle ville da loro abbandonate". Si veda il sinodo del 1287 dell'arcivescovo di Milano. Cfr. Elisabetta Canobbio, "Item teneantur dare ... ubi ecclesiam et domos facere fieri possit": l'organizzazione ecclesiastica di ville e borghi nuovi. Esempi dall'Italia nord-occidentale (Secoli XII-XIII)", in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*. Atti del convegno, Cherasco, 8-10 giugno 2001, a cura di Rinaldo Comba, Franco Panero, Giuliano Pinto, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 2002, pp. 409-426.

27. *Il Paesaggio del Romanico* cit.. Per il trasporto del materiale dal villaggio alla nuova villa di Montechiaro si veda Angelo Marzi, "Dalle Villenove astigiane ai borghi nuovi dei Marchesi di Monferrato: la continuità del modello urbanistico", in *Le villenove nell'Italia comunale. Progetti di governo territoriale nel riordino dell'insediamento rurale*. Atti del I Convegno Nazionale di Studi, Montechiaro d'Asti, 20-21 ottobre 2000, a cura di Renato Bordone, Dario Musso Editore, Montechiaro d'Asti, 2003, pp. 59-60.

28. Renato Bordone, "Già parrocchiale, ora campestre e minaccia rovina..." *Tracce romane per una storia del popolamento nell'astigiano medievale*", in *Le chiese romaniche* cit., pp. 7-11. Può essere utile un confronto con il pensiero di Vittorio Croce in merito agli abitati sparsi nei pressi delle pievi. Vittorio Croce, "Luoghi di pighiera e di aggregazione per le comunità campestri", in *Il Paesaggio del Romanico* cit., pp. 25-

32. Aldo A. Settia, "Insediamenti abbandonati: mentalità popolare e fantasie erudite", in *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, Deputazione subalpina di storia patria, 1974, LXXII, pp. 611-632. Altre riflessioni in Renato Bordone, "Spunti per una storia del paesaggio astigiano di antico regime con particolare riguardo al nord-ovest", in *Quaderni di Muscandia*, Associazione Terra, boschi, gente e memorie, 2004, III, pp. 70-81.

29. Enrico Lusso, Riccardo Rao, Andrea Longhi, et al, "Centri ecclesiastici e dinamiche di popolamento: la fondazione dei borghi nuovi subalpini e l'eredità romanica", in *Romanico piemontese – Europa romanica. Architetture, circolazione di uomini e idee, paesaggi*, a cura di Saverio Lombartini, Debate Editore, Livorno, 2016, pp. 55-65. In particolare si veda la nota 3 in merito alle "analisi condotte per il Piano Paesaggistico Regionale (Piemonte) adottato per la prima volta nel 2009". Aldo A. Settia, "Villam circa castrum restringere cit.", pp. 906-944.

30. Aldo A. Settia, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Viella, Roma, 1999, p. 33.

31. Ezio Claudio Pia, "La sperimentazione delle forme di dipendenza: il territorio astigiano tra XII e XIII secolo", in *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, Deputazione subalpina di storia patria, 2006, CIV, pp. 467-512.

32. *Codex astensis qui de Malabya communiter nuncupatur*, in *Atti della Reale Accademia dei Lincei - s. II, IV-VII*, a cura di Quintino Sella, Roma, 1880, vol. III, doc.762.

33. Per il sud della diocesi astigiana si veda il quadro delineato dalle relazioni vescovili sui villaggi analizzato in Torre. Angelo, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'ancien régime*, Marsilio, Venezia, 1995. Cfr. Renato Bordone, "Già parrocchiale, ora campestre e minaccia rovina..." *Tracce romane per una storia del popolamento nell'astigiano medievale*", in *Le chiese romaniche* cit., pp. 7-11.

34. *Archivio Curia Vescovile Asti, Visita mons. Della Rovere, 1570, c. 187r*. L'accesso alla cappella magna avviene scendendo degli scalini. Il luogo della parrocchiale di Portacomaro all'interno del ricetto è ricordato nei catasti come Villavery. Cfr. Silvia Sosso, *Il territorio e la proprietà nei catasti cinquecenteschi di Portacomaro*, Tesi di Laurea – Università degli Studi di Torino – Facoltà di Lettere e Filosofia - A.A. 2000/2001, Relatore Renato Bordone, pp. 51-58 e Ezio Claudio Pia, "Portacomaro – Chiesa di San Bartolomeo", in *Tra Gotico e Neogotico* cit., p. 298.

35. Cfr. Bernardino Elso Gramaglia, "Vie di comunicazione e centri ospitalieri nella piana di Villanova d'Asti nel Medioevo", in *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, Deputazione subalpina di storia patria, 1980, LXXVIII, pp. 333-368, Bernardino Elso Gramaglia, *Buttiglieria d'Asti. Capitoli di storia antica*, Parenà – Mombello di Torino, Buttiglieria d'Asti, 2002, pp. 87-96 e Antonella Chiodo, Gianpaolo Fassino, "Buttiglieria – Chiesa di San Biagio", in *Tra Gotico e Neogotico* cit., pp. 146-147.

36. *La visita apostolica di Angelo Peruzzi nella diocesi di Asti*

(1585), a cura di Debora Ferro, Edizioni di Storia e Letteratura, Asti – Roma, 2003, c. 186r. Per S. Biagio cfr. Marina Cappellino, “Montafia – Bagnasco – Chiesa di San Biagio”, in *Tra Gotico e Neogotico* cit., p. 263.

37. Renato Bordone, ““Loca novi” e “villenove” nella politica territoriale del comune di Asti”, in *Borgli nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione* cit., pp. 99-122 e Renato Bordone, “Assesamenti del territorio suburbano: le “diminutiones villarum veterum” del comune di Asti”, in *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, Deputazione subalpina di storia patria, 1980, LXXVIII, pp. 127-173. Si veda anche Romina Rosso, “Asti – Viatosto – Chiesa di Maria Ausiliatrice”, in *Tra Gotico e Neogotico* cit., pp. 128-129. 38. *Archivio Curia Vescovile Asti, Visita mons. Della Rovere, 1570*, c. 116r. L’oratorio è coperto solo dal tetto “salvis postibus que presunt altari majori in medium testudinis”.

39. *La visita apostolica di Angelo Peruzzi nella diocesi di Asti (1585)* cit., c. 182v. Cfr. Marina Cappellino, “Cortazzone – Chiesa di San Secondo”, in *Tra Gotico e Neogotico* cit., p. 208. Collocazione della mappa di Fig. 3: *Archivio di Stato di Torino, Riunite, Catasti, Catasto Sabaudo, Allegato C, Mappe del catasto antico, Circondario di Asti, Mandamento di Montafia, Cortazzone, m.114*; trattasi di dettaglio della “Mappa del territorio di Cortazzone, estrata dall’originale per copia”, autore Carlo Giuseppe Molina (26 maggio 1769). Autorizzazione alla pubblicazione n. 4637/28.28.00-119.

40. Renato Bordone, “Le villenove astigiane della seconda metà del Duecento”, in *Le villenove nell’Italia comunale* cit., pp. 29-41. Per le parrocchiali in Montechiaro cfr. Antonella Chiodo, “Montechiaro – Chiesa di San Bartolomeo”, in *Tra Gotico e Neogotico* cit., pp. 265-266 e Antonella Chiodo, “Montechiaro – Chiesa di Santa Caterina”, in *Tra Gotico e Neogotico* cit., pp. 267-268

41. Cfr. Guglielmo Visconti, *Montechiaro d’Asti*, Artigrafiche M.A.R., Castelnuovo Don Bosco, 2000, pp. 7-12.

42. *Archivio Curia Vescovile Asti, Visita mons. Della Rovere, 1570*, c. 95r; *Archivio Curia Vescovile Asti, Visita mons. Panigarola, 1588*, c. 253v. Le datazioni proposte sono diverse da quelle di Marina Cappellino, “Cunico – Chiesa di Santa Maria della Valle”, in *Tra Gotico e Neogotico* cit., p. 219.

43. Ermano Eydoux, “In margine ad un inedito di Cunico” in *Il Platano*, Associazione Amici di Asti, 1979, (IV) V, pp. 17-28.

44. Arthur Kingsley Porter, *Lombard architecture*, Yale University press, New Haven, 1917, vol. 2, p. 148. Cfr. Carlo Tosco, “Il Monferrato come scuola architettonica: interpretazioni critiche di un tema storiografico”, in *Monferrato Arte e Storia*, Associazione Casalese Arte e Storia, 1997, IX, 45-77 e Giovanni Romano. “Asti e la “scuola del Monferrato””, in *Piemonte romanico*, a cura di Giovanni Romano, Fondazione CRT, Torino, 1994, pp. 199-214.

45. Per un approfondimento sul valore simbolico delle pietre nelle costruzioni si rimanda a saggio in preparazione.

46. Per i riferimenti bibliografici sul tema geologico della Formazione della Pietra da Cantoni si veda la nota 4 in Luca Finco,

“Una pietra da scultura nel basso Monferrato casalese? Studio sull’uso immemorabile cit., p. 23. La Pietra da Cantoni adoperata nelle architetture dei secc. XII-XIV ha affioramenti coltivati in prevalenza nell’area del basso Monferrato casalese.

47. *Ibidem*. L’indagine petrografica sulle architetture è condotta con osservazioni macroscopiche utilizzando il lentino petrografico (ingrandimento standard 20X) e la tecnica macrofotografica, che permette un alto numero di rilievi effettuabili in loco utili a un successivo confronto a video con casi noti catalogati in un database dedicato. Per consentire il confronto in condizioni analoghe, occorre rispettare alcuni parametri quali la distanza dall’oggetto e l’uso della scala millimetrica. Questa è una metodologia consolidata che fornisce risultati scientificamente validati.

48. La ricerca è condivisa con Maurizio Gomez.

49. Un esempio, nell’XI sec., di reimpiego di pietre provenienti dall’area di *Industria* è documentato per la torre medievale di S. Benigno Canavese in Maurizio Gomez, Luca Finco, “Un basolato romano per la torre campanaria di Fruttuaria”, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 2015, 30, pp. 173-179.

50. Per S. Pietro cfr. Paola Salerno, Renato Bordone, “Portacomaro, chiesa di San Pietro al cimitero”, in *Le chiese romaniche* cit., pp. 146-148 e Marina Cappellino, “Chiesa di San Pietro – Portacomaro”, in *Il Paesaggio del Romanico* cit., pp. 170-173. Per S. Maria Ausiliatrice cfr. *La parrocchiale di Viatosto. Ricerche e restauri 1994/1997*, a cura di Elena Ragusa, Umberto Allemandi & C., Torino, 1997. Per S. Secondo cfr. Ferdinando Delmastro, Renato Bordone, “Cortazzone, chiesa di San Secondo”, in *Le chiese romaniche* cit., pp. 102-109 e Chiara Galvan, “Chiesa di San Secondo di Mongiglietto – Cortazzone”, in *Il Paesaggio del Romanico* cit., pp. 126-135. Per Ss. Nazario e Celso cfr. Ferdinando Delmastro, Renato Bordone, “Montechiaro d’Asti, chiesa dei Santi Nazario e Celso”, in *Le chiese romaniche* cit., pp. 119-125 e Chiara Galvan, “Chiesa dei S.S. Nazario e Celso – Montechiaro d’Asti”, in *Il Paesaggio del Romanico* cit., pp. 150-155.

51. Collocazione del disegno di Fig.5: *Archivio Curia Vescovile Asti, Asti nelle sue chiese ed iscrizioni*, *Manoscritti secoli XVIII-XIX*.

52. Per S. Martino cfr. Paola Salerno, Bernardino Elso Gramaglia, “Buttigliera d’Asti, chiesa di San Martino”, in *Le chiese romaniche* cit., pp. 49-55 e Marina Cappellino, “Chiesa di San Martino – Buttigliera d’Asti”, in *Il Paesaggio del Romanico* cit., p. 100.

53. Cfr. Aldo A. Settia, “Assetto diocesano e signoria vescovile. Le presenze pavesi fra Astigiano e Monferrato” in *Bianca Lancia d’Aglia fra Piemonte e Regno di Sicilia. Atti del Convegno, Asti-Aglia, 28-29 aprile 1990*, a cura di Renato Bordone, Edizioni dell’Orso, Alessandria, 1992, pp. 185-198 e Giovanna Forzatti Golia, *Istituzioni ecclesiastiche pavesi dall’età longobarda alla dominazione visconteo-sforzesca*, Herder editrice e libreria, Roma,

2002, pp. 126-131.

54. Per i di Cortandone cfr. Renato Bordone, “Castello di Cortazzone”, in *Andar per castelli. Da Asti tutto intorno*, Milvia, Torino – Borgo San Dalmazzo, 1976, pp. 79-83.

55. Gaspare Bosio, *Storia della Chiesa d’Asti* cit., pp. 518-532.

56. Renato Bordone, “Le villenove astigiane della seconda metà del Duecento”, in *Le villenove nell’Italia comunale* cit., pp. 29-30.

57. Per le trasformazioni degli impianti cfr. Michele Bacci, “Spazi di culto medievali e loro trasformazioni”, in *L’adeguamento liturgico: identità e trasformazione delle chiese. Atti del X Convegno liturgico internazionale, Bose, 31 maggio – 2 giugno 2012*, a cura di Goffredo Boselli, Qiqajon, Comunità di Bose, 2013, pp. 31-60.

58. Lodovico Vergano, *Storia della città di Asti*, a cura di Giuseppe Crosa, Gribaudo, Cavallermaggiore, 1990, vol.3, p. 50.

59. Osservazione valida per gli edifici che ci sono giunti; ad esempio, la nave centrale di S. Fede a Cavagnolo, di impianto di XII sec., è voltata in mattoni.

60. Si tratta di un filone d’indagine assai suggestivo da seguire.

61. Alberto Crosetto, “Da Riparupta a Viatosto” in *La parrocchiale di Viatosto* cit., pp. 13-16. Andrà indagato quanto della struttura romanica sia ancora presente in opera.

62. L’analisi delle superfici dell’apparato scultoreo si è rivelata difficile a causa della presenza di uno scialbo. Non si può escludere che il litotipo possa essere differente da quello del portale; per ora, però, il giudizio al riguardo resta in sospeso.

63. Elena Ragusa, “Santa Maria Ausiliatrice a Viatosto: restauri 1994/1997” in *La parrocchiale di Viatosto* cit., pp. 33-46. Nell’area del presbiterio compaiono tracce dell’araldica relativa alle famiglie Scotti-Bolla, Scarampi, Asinari, Ricci, Guasco, Malabaila.

64. Elena Ragusa, “Dagli Angiò ai Visconti e agli Orléans: pittura del Trecento ad Asti”, in *Pittura e miniatura del Trecento in Piemonte*, a cura di Giovanni Romano, Fondazione CRT, Torino, 1997, pp. 55-64. Cfr. Elena Ragusa, “Affreschi nelle cappelle romaniche: restauri e problemi di tutela”, in *Le chiese romaniche* cit., pp. XX-XLII.

65. Elena Ragusa, “Affreschi nelle cappelle romaniche: restauri e problemi di tutela”, in *Le chiese romaniche* cit., pp. XXXV-XXXVI.

66. Cfr. Alberto Scolari, “Montafia, frazione Bagnasco, chiesa di San Giorgio”, in *Le chiese romaniche* cit., pp. 115-118 e Marina Cappellino, “Chiesa di San Giorgio di Bagnasco – Montafia”, in *Il Paesaggio del Romanico* cit., pp. 136-138.

67. Cfr. Paola Salerno, Renato Bordone, “Montechiaro d’Asti, chiesa di Santa Maria Assunta (pieve di Pisenzana)”, in *Le chiese romaniche* cit., pp. 126-128 e Alessandra Tosi, “Santa Maria Assunta di Pisenzana – Montechiaro d’Asti”, in *Il Paesaggio del Romanico* cit., pp. 144-147.

68. La chiesa è probabilmente l’*ecclesia di Caxio* sottoposta alla pieve di *Castrum Turris*, dipendenza dalla diocesi di Vercelli sino al 1474. Cfr. Carlo Aletto, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato – Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto*, Tipografia Barberis, San Salvatore Monferrato, 2006, pp. 240-241.

L'anno dell'intervento è il 1427, la consacrazione avviene nel 1429. Cfr. Mirella Macera, Bernardino Elso Gramaglia, "Scandeluzza, chiesa dei Santi Sebastiano e Fabiano", in *Le chiese romaniche cit.*, pp. 169-174 e Alessandra Tosi, Paola Salerno, "Chiesa dei S.S. Sebastiano e Fabiano – Scandeluzza", in *Il Paesaggio del Romanico cit.*, pp. 188-189.

69. Cfr. Guglielmo Visconti, *Montechiaro d'Asti cit.*, p. 47. Durante i restauri del 1999 è venuto alla luce un lembo di affresco con la raffigurazione di S. Caterina di Alessandria, databile alla fine del XIV sec.

70. Il materiale usato per gli interni appare di ugual litotipo, ma necessita di essere ulteriormente studiato.

71. Ben più pesanti sono gli aggiornamenti cui sono state sottoposte le nuove parrocchiali, soprattutto dopo il Concilio di Trento

72. I Pelletta hanno in patronato la chiesa di S. Secondo a Cortazzone almeno dal 1300 con facoltà di scegliere il ministro. *Carte astigiane del secolo XIV. 1300-1308*, edizione documenti Anna Cotto Melucco, a cura di Pietro Dacquino, C.R.Asti, Asti, 1983, doc.1

73. *Archivio Curia Vescovile Asti, Visita mons. Roero, 1661, c. 213r*

74. *Archivio Curia Vescovile Asti, Visita mons. Migliavacca, 1695, f. 305*

Bibliografia:

Carlo Aletto, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato – Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto*, Tipografia Barberis, San Salvatore Monferrato, 2006

Michele Bacci, "Spazi di culto medievali e loro trasformazioni", in *L'adeguamento liturgico: identità e trasformazione delle chiese. Atti del X Convegno liturgico internazionale, Bose, 31 maggio – 2 giugno 2012*, a cura di Goffredo Boselli, Qiqajon, Comunità di Bose, 2013, pp. 31-60

Giuseppe Banfo, "Da Aleramo a Guglielmo "il Vecchio": idee e realtà nella costruzione degli spazi politici", in *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, a cura di Blythe Alice Raviola, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 47-74

Renato Bordone, "Una valle di transito nel gioco politico dell'età sveva. La trasformazione del potere e dell'insediamento nel comitato di Serralonga", in *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, Deputazione subalpina di storia patria, 1975, LXXVIII, pp. 109-179

Renato Bordone, "Castello di Cortazzone", in *Andar per castelli. Da Asti tutto intorno*, Milvia, Torino – Borgo San Dalmazzo, 1976, pp. 79-83

Renato Bordone, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino, 1980

Renato Bordone, "Assestamenti del territorio suburbano: le "diminutiones villarum veterum" del comune di Asti", in *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, Deputazione subalpina di storia patria, 1980, LXXVIII, pp. 127-173

Renato Bordone, "Civitas nobilis et antiqua". *Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società – Studi per Giovanni Tabacco*, Einaudi, Torino, 1985, pp. 30-61

Renato Bordone, "Già parrocchiale, ora campestre e minaccia rovina..." *Tracce romaniche per una storia del popolamento nell'astigiano medievale*, in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di Liliana Pittarello, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Piemonte – Provincia di Asti, Torino, 2002 (IV ed.), pp. 7-11

Renato Bordone, "Loci novi" e "villenove" nella politica territoriale del comune di Asti", in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*. Atti del convegno, Cherasco, 8-10 giugno 2001, a cura di Rinaldo Comba, Franco Panero, Giuliano Pinto, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 2002, pp. 99-122

Renato Bordone, "Le villenove astigiane della seconda metà del Duecento", in *Le villenove nell'Italia comunale. Progetti di governo territoriale nel riordino dell'insediamento rurale. Atti del I Convegno Nazionale di Studi, Montechiaro d'Asti, 20-21 ottobre 2000*, a cura di Renato Bordone, Dario Musso Editore, Montechiaro d'Asti, 2003, pp. 29-41

Renato Bordone, "Spunti per una storia del paesaggio astigiano di antico regime con particolare riguardo al nord-ovest", in *Quaderni di Muscandia*, Associazione Terra, boschi, gente e memorie, 2004, III, pp. 70-81

Renato Bordone, "Chiese di villaggio nel paesaggio medievale astigiano", in *Il Paesaggio del Romanico Astigiano*, a cura di Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Soglio, 2006, pp. 13-18

Gaspere Bosio, *Storia della Chiesa d'Asti*, Provincia di Asti, Asti, 2003

Patrizia Cancian, "La carta di mutuo di Guglielmo VI di Monferrato a favore di Federico II. Un contributo paleografico alla toponomastica piemontese", in *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, Deputazione subalpina di storia patria, 1983, LXXXI, pp. 729-750

Elisabetta Canobbio, "Item teaneantur dare ... ubi ecclesiam et domos facere fieri possit": l'organizzazione ecclesiastica di ville e borghi nuovi. Esempi dall'Italia nord-occidentale (Secoli XII-

XIII)", in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*. Atti del convegno, Cherasco, 8-10 giugno 2001, a cura di Rinaldo Comba, Franco Panero, Giuliano Pinto, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 2002, pp. 409-426

Marina Cappellino, "Chiesa di San Martino – Buttigliera d'Asti", in *Il Paesaggio del Romanico Astigiano*, a cura di Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Soglio, 2006, p. 100

Marina Cappellino, "Chiesa di San Giorgio di Bagnasco – Montafia", in *Il Paesaggio del Romanico Astigiano*, a cura di Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Soglio, 2006, pp. 136-138

Marina Cappellino, "Chiesa di San Pietro – Portacomaro", in *Il Paesaggio del Romanico Astigiano*, a cura di Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Soglio, 2006, pp. 170-173

Marina Cappellino, "Cortazzone – Chiesa di San Secondo", in *Tra Gotico e Neogotico. Le chiese parrocchiali astigiane*, a cura di Vittorio Croce, Ages Arti Grafiche, Torino, 2012, p. 208

Marina Cappellino, "Cunico – Chiesa di Santa Maria della Valle", in *Tra Gotico e Neogotico. Le chiese parrocchiali astigiane*, a cura di Vittorio Croce, Ages Arti Grafiche, Torino, 2012, p. 219

Marina Cappellino, "Montafia – Bagnasco – Chiesa di San Biagio", in *Tra Gotico e Neogotico. Le chiese parrocchiali astigiane*, a cura di Vittorio Croce, Ages Arti Grafiche, Torino, 2012, p. 263

Carte astigiane del secolo XIV. 1300-1308, edizione documenti Anna Cotto Melucco, a cura di Pietro Dacquino, C.R.Asti, Asti, 1983

Enrico Cattaneo, *Il culto cristiano in occidente: note storiche*, C.L.V. Edizioni Liturgiche, Roma, 1984 (II ed.)

Antonella Chiodo, Gianpaolo Fassino, "Buttigliera – Chiesa di San Biagio", in *Tra Gotico e Neogotico. Le chiese parrocchiali astigiane*, a cura di Vittorio Croce, Ages Arti Grafiche, Torino, 2012, pp. 146-147

Antonella Chiodo, "Montechiaro – Chiesa di San Bartolomeo", in *Tra Gotico e Neogotico. Le chiese parrocchiali astigiane*, a cura di Vittorio Croce, Ages Arti Grafiche, Torino, 2012, pp. 265-266

Antonella Chiodo, "Montechiaro – Chiesa di Santa Caterina", in *Tra Gotico e Neogotico. Le chiese parrocchiali astigiane*, a cura di Vittorio Croce, Ages Arti Grafiche, Torino, 2012, pp. 267-268

Codex astensis qui de Malabylla communiter nuncupatur, in *Atti della Reale Accademia dei Lincei s. II, IV-VII*, a cura di Quintino Sella, Roma, 1880, voll. I-IV

Rinaldo Comba, "I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione", in *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di Rinaldo Comba, Aldo

A.Settia, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 1993, pp. 279-298

Giuseppe Corradi, *Le strade romane dell'Italia occidentale*, Deputazione subalpina di storia patria. Miscellanea di storia italiana – Ser. IV, Torino, 1968

Dante Così, *Diritto dei beni e delle attività culturali*, ARACNE Editrice, Roma, 2008

Vittorio Croce, *“Luoghi di preghiera e di aggregazione per le comunità campestri”*, in *Il Paesaggio del Romanico Astigiano*, a cura di Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Soglio, 2006, pp. 25-32

Alberto Crosetto, *“Da Riparupta a Viatosto”* in *La parrocchiale di Viatosto. Ricerche e restauri 1994/1997*, a cura di Elena Ragusa, Umberto Allemandi & C., Torino, 1997, pp. 13-16

Ferdinando Delmastro, Renato Bordone, *“Cortazzone, chiesa di San Secondo”*, in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di Liliana Pittarello, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Piemonte – Provincia di Asti, Torino, 2002 (IV ed.), pp. 102-109

Ferdinando Delmastro, Renato Bordone, *“Montechiaro d'Asti, chiesa dei Santi Nazario e Celso”*, in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di Liliana Pittarello, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Piemonte – Provincia di Asti, Torino, 2002 (IV ed.), pp. 119-125

Enrico Ercole, *“Ruolo e importanza del patrimonio delle chiese nella promozione e valorizzazione turistica dell'Astigiano”*, in *Tra Gotico e Neogotico. Le chiese parrocchiali astigiane*, a cura di Vittorio Croce, Ages Arti Grafiche, Torino, 2012, pp. 93-97

Ermanno Eydoux, *“In margine ad un inedito di Cunico”* in Il Platano, Associazione Amici di Asti, 1979, (IV) V, pp. 17-28

Luca Finco, *“Una pietra da scultura nel basso Monferrato casalese? Studio sull'uso immemorabile, e per certi versi sorprendente, della Pietra da Cantoni”*, in Langhe, Roero, Monferrato. Cultura materiale – società – territorio, Associazione Culturale Antonella Salvatico – Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2013, VIII, pp. 7-27

Giovanna Forzatti Golia, *Istituzioni ecclesiastiche pavese dall'età longobarda alla dominazione visconteo-sforzesca*, Herder editrice e libreria, Roma, 2002

Chiara Galvan, *“Chiesa di San Secondo di Mongiglietto – Cortazzone”*, in *Il Paesaggio del Romanico Astigiano*, a cura di Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Soglio, 2006, pp. 126-135

Chiara Galvan, *“Chiesa dei S.S. Nazario e Celso – Montechiaro d'Asti”*, in *Il Paesaggio del Romanico Astigiano*, a cura di Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano,

Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Soglio, 2006, pp. 150-155

Maurizio Gomez, Luca Finco, *“Un basolato romano per la torre campanaria di Fruttuaria”*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 2015, 30, pp. 173-179

Bernardino Elso Gramaglia, *“Vie di comunicazione e centri ospitalieri nella piana di Villanova d'Asti nel Medioevo”*, in *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, Deputazione subalpina di storia patria, 1980, LXXVIII, pp. 333-368

Bernardino Elso Gramaglia, *“Signori e comunità tra Asti, Chieri e Monferrato in età comunale”*, in *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, Deputazione subalpina di storia patria, 1981, LXXXI, pp. 413-488

Bernardino Elso Gramaglia, *Buttigliera d'Asti. Capitoli di storia antica*, Parena – Mombello di Torino, Buttigliera d'Asti, 2002

Il Paesaggio del Romanico Astigiano, a cura di Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Soglio, 2006

La visita apostolica di Angelo Peruzzi nella diocesi di Asti (1585), a cura di Debora Ferro, Edizioni di Storia e Letteratura, Asti – Roma, 2003

Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela, a cura di Liliana Pittarello, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Piemonte – Provincia di Asti, Torino, 2002 (IV ed.)

Andrea Longhi, *“Cattedrali in Piemonte e Valle d'Aosta: processi storici di trasformazione e progetti di adeguamento liturgico”* in *Le cattedrali del Piemonte e della Valle d'Aosta: antichi spazi per la nuova liturgia*, a cura di Cecilia Castiglioni, Luigi Cervellin, Paola Roletto, et al., Nicolodi, Rovereto, 2008, pp. 81-109

Andrea Longhi, *“Le strutture inediate: dalle geometrie di impianto alle trasformazioni dei paesaggi costruiti”*, in *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, a cura di Rinaldo Comba, Andrea Longhi, Riccardo Rao, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo Biblioteca della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo Nuova Serie. IV, Cuneo, 2015, pp. 29-68

Enrico Lusso, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, Associazione Culturale Antonella Salvatico, Centro internazionale di ricerca sui beni culturali Scripta, I, La Morra, 2010

Enrico Lusso, Riccardo Rao, Andrea Longhi, et al., *“Centri ecclesiastici e dinamiche di popolamento: la fondazione dei borghi nuovi subalpini e l'eredità romanica”*, in *Romanico piemontese – Europa romanica. Architetture, circolazione di*

uomini e idee, paesaggi, a cura di Saverio Lomartire, Debate Editore, Livorno, 2016, pp. 55-65

Mirella Macera, Bernardino Elso Gramaglia, *“Scandelluzza, chiesa dei Santi Sebastiano e Fabiano”*, in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di Liliana Pittarello, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Piemonte – Provincia di Asti, Torino, 2002 (IV ed.), pp. 169-174

Angelo Marzi, *“I borghi nuovi dei marchesi di Monferrato”*, in *Monferrato Arte e Storia, Associazione Casalese Arte e Storia*, 2000, XII, 41-60

Angelo Marzi, *“Dalle Villenove astigiane ai borghi nuovi dei Marchesi di Monferrato: la continuità del modello urbanistico”*, in *Le villenove nell'Italia comunale. Progetti di governo territoriale nel riordino dell'insediamento rurale. Atti del I Convegno Nazionale di Studi, Montechiaro d'Asti, 20-21 ottobre 2000*, a cura di Renato Bordone, Dario Musso Editore, Montechiaro d'Asti, 2003, pp. 58-93

Rinaldo Merlone, Gli Aleramici. *Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Deputazione subalpina di storia patria. Biblioteca Storica Subalpina – CCXII, Torino, 1995

Franco Panero, *“Villenove e villefranche in Piemonte: la condizione giuridica e socio-economica degli abitanti”*, in *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di Rinaldo Comba, Aldo A.Settia, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 1993, pp. 195-218.

Franco Panero, *“Il consolidamento della signoria territoriale dei vescovi di Vercelli fra XI e XII secolo”*, in *Vercelli nel secolo XII. Atti del quarto Congresso storico Vercellese, Vercelli, 18-20 ottobre 2002*, Biblioteca della Società storica vercellese, Vercelli, 2005, pp. 411-450

Ezio Claudio Pia, *“Le basi della politica territoriale del comune di Asti”*, in Il Platano, Società di Studi Astesi, 2005, XXX, pp. 92-115

Ezio Claudio Pia, *“La sperimentazione delle forme di dipendenza: il territorio astigiano tra XII e XIII secolo”*, in *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, Deputazione subalpina di storia patria, 2006, CIV, pp. 467-512

Ezio Claudio Pia, *“Portacomorano – Chiesa di San Bartolomeo”*, in *Tra Gotico e Neogotico. Le chiese parrocchiali astigiane*, a cura di Vittorio Croce, Ages Arti Grafiche, Torino, 2012, p. 298.

Arthur Kingsley Porter, *Lombard architecture*, Yale University press, New Haven, 1917, voll. I-IV

Elena Ragusa, *“Santa Maria Ausiliatrice a Viatosto: restauri 1994/1997”* in *La parrocchiale di Viatosto. Ricerche e restauri 1994/1997*, a cura di Elena Ragusa, Umberto Allemandi & C., Torino, 1997, pp. 33-46

Elena Ragusa, *“Dagli Angiò ai Visconti e agli Orléans: pittura del Trecento ad Asti”*, in *Pittura e miniatura del Trecento in Piemonte*, a cura di Giovanni Romano, Fondazione CRT, Torino,

1997, pp. 36-91

Elena Ragusa, "Affreschi nelle cappelle romaniche: restauri e problemi di tutela", in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di Liliana Pittarello, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Piemonte – Provincia di Asti, Torino, 2002 (IV ed.), pp. XX-XXII

Paolo Romanelli, "Storia delle pievi astesi", in Il Platano, Associazione Amici di Asti, 1991, XVI, pp. 8-21

Giovanni Romano, "Asti e la "scuola del Monferrato"", in *Piemonte romanico*, a cura di Giovanni Romano, Fondazione CRT, Torino, 1994, pp. 199-214

Laura Minghetti Rondoni, *Riflessi della riforma gregoriana nella diocesi eusebiana alla vigilia del Concordato di Worms: i vescovi scismatici (1094-1121)*, in Bollettino storico vercellese, Società storica vercellese, 1993, XL, pp. 43-55

Romina Rosso, "Asti – Viatosto – Chiesa di Maria Ausiliatrice", in *Tra Gotico e Neogotico. Le chiese parrocchiali astigiane*, a cura di Vittorio Croce, Ages Arti Grafiche, Torino, 2012, pp. 128-129

Paola Salerno, Bernardino Elso Gramaglia, "Buttigliera d'Asti, chiesa di San Martino", in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di Liliana Pittarello, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Piemonte – Provincia di Asti, Torino, 2002 (IV ed.), pp. 49-55

Paola Salerno, Renato Bordone, "Montechiaro d'Asti, chiesa di Santa Maria Assunta (pieve di Pisenzana)", in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di Liliana Pittarello, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Piemonte – Provincia di Asti, Torino, 2002 (IV ed.), pp. 126-128

Paola Salerno, Renato Bordone, "Portacomaro, chiesa di San Pietro al cimitero", in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di Liliana Pittarello, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Piemonte – Provincia di Asti, Torino, 2002 (IV ed.), pp. 146-148

Alberto Scolari, "Montafia, frazione Bagnasco, chiesa di San Giorgio", in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di Liliana Pittarello, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Piemonte – Provincia di Asti, Torino, 2002 (IV ed.), pp. 115-118

Giuseppe Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Einaudi, Torino, 1995

Aldo A. Settia, "Villam circa castrum restringere": migrazioni e accentramento di abitati sulla collina torinese nel basso medioevo", in *Quaderni storici*, Bologna Università degli Studi Urbino, 1973, XXIV, pp. 906-944

Aldo A. Settia, "Insediamenti abbandonati: mentalità popolare

e fantasie erudite", in Bollettino storico-bibliografico Subalpino, Deputazione subalpina di storia patria, 1974, LXXII, pp. 611-632

Aldo A. Settia, "Pievi, cappelle e popolamento nell'alto medioevo", in *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Herder editrice e libreria Italia Sacra – XLVI, Roma, 1991, pp. 4-45

Aldo A. Settia, "Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po. Venti anni dopo (nota aggiuntiva)", in *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Herder editrice e libreria Italia Sacra – XLVI, Roma, 1991, pp. 169-284

Aldo A. Settia, "L'organizzazione ecclesiastica nel Piemonte bassomedievale", in *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Herder editrice e libreria Italia Sacra – XLVI, Roma, 1991, pp. 333-348

Aldo A. Settia, "Aspetto diocesano e signoria vescovile. Le presenze pavesi fra Astigiano e Monferrato" in *Bianca Lancia d'Agliano fra Piemonte e Regno di Sicilia. Atti del Convegno, AstiAgliano, 28-29 aprile 1990*, a cura di Renato Bordone, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1992, pp. 185-198

Aldo A. Settia, "Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII", in *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di Rinaldo Comba, Aldo A. Settia, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 1993, pp. 63-81

Aldo A. Settia, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Viella, Roma, 1999

Aldo A. Settia, "Asti e Monferrato ai ferri corti: le battaglie di Melamorte e di Montiglio (giugno 1191)", in *Bonifacio di Monferrato e il Comune di Asti. Scontri e confronti alla fine del XII secolo. Atti della tavola rotonda, Asti, 6 ottobre 2007*, a cura di Ezio Claudio Pia, Società di Studi Astesi, Acqui Terme 2009, pp. 17-34

Aldo A. Settia, "Chiese e insediamenti nella diocesi vercellese "Ultra padum"", in Bollettino storico vercellese, Società storica vercellese, 2012, LXXIX, pp. 5-58

Silvia Sosso, *Il territorio e la proprietà nei catasti cinquecenteschi di Portacomaro*, Tesi di Laurea – Università degli Studi di Torino – Facoltà di Lettere e Filosofia A.A. 2000/2001, Relatore Renato Bordone

Luciano Tamburini, Michele Falzone Barbarò, *Il Piemonte fotografato da Secondo Pia*, Piazza, Torino, 1981

Angelo Torre, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'ancien Régime*, Marsilio, Venezia, 1995

Carlo Tosco, "Il Monferrato come scuola architettonica: interpretazioni critiche di un tema storiografico", in *Monferrato Arte e Storia*, Associazione Casalese Arte e Storia, 1997, IX, 45-77.

Carlo Tosco, *L'architettura medievale in Italia. 600-1200*, Società editrice il Mulino, Bologna, 2016

Alessandra Tosi, "Santa Maria Assunta di Pisenzana – Montechiaro d'Asti", in *Il Paesaggio del Romanico Astigiano*,

a cura di Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Soglio, 2006, pp. 144-147

Alessandra Tosi, Paola Salerno, "Chiesa dei S.S. Sebastiano e Fabiano – Scandeluzza", in *Il Paesaggio del Romanico Astigiano*, a cura di Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Soglio, 2006, pp. 188-189.

Tra Gotico e Neogotico. Le chiese parrocchiali astigiane, a cura di Vittorio Croce, Ages Arti Grafiche, Torino, 2012

Lodovico Vergano, *Storia della città di Asti*, a cura di Giuseppe Crosa, Gribaudo, Cavallermaggiore, 1990, voll. I-III

Cinzio Violante, "Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (sec. V-X)", in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo XXVIII, Spoleto, 10-16 aprile 1980*, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 1982, vol. 2, pp. 963-1158

Guglielmo Visconti, *Montechiaro d'Asti*, Artigrafiche M.A.R., Castelnuovo Don Bosco, 2000

Guglielmo Visconti, *Diocesi di Asti e Istituti di vita religiosa. Lineamenti per una storia*, Gazzetta d'Asti, Asti, 2006